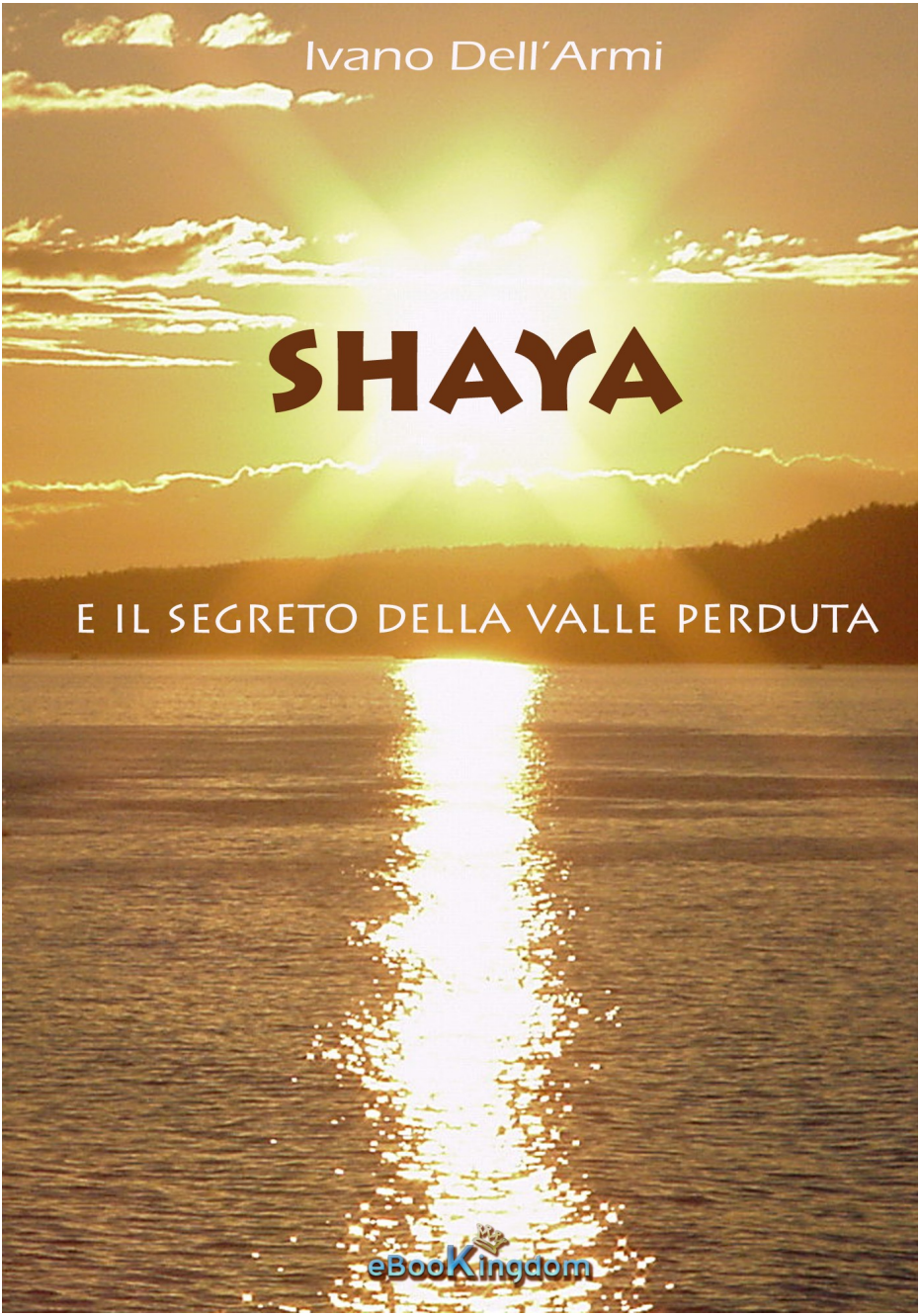
Ivano Dell'Armi
SHAYA
E IL SEGRETO DELLA VALLE PERDUTA
eBooKingdom

VISIT…

Dicembre 2010
E-book realizzato in collaborazione con:

www.ebookingdom.net

La presente opera è rilasciata secondo la licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Unported License.

Biografia dell'autore

Ivano Dell'Armi nasce a Roma il 09 gennaio 1974. Dapprima si dedica alla scrittura di articoli sportivi, un hobby più che un'attività, i suoi servizi non sono pubblicati su carta ma sempre on line. Spinto dalla passione per il cinema inizia una collaborazione con "*Prima Fila*", rivista cinematografica sulla quale vengono pubblicati alcuni suoi articoli e recensioni di film, principalmente sui generi "Fantasy" – "Fantascienza" e "*Azione*" (tra i quali "Lara Croft – La Culla della Vita", "Final Fantasy" e "Resident Evil").

Dal 1998 scrittore sul web, dove ha iniziato numerose collaborazioni con siti e forum letterari, tra le quali anche "Redattore Sportivo" presso il sito Apostrofo.com. Nell'ottobre del 2004 una sua lettera d'amore, dal titolo "*Aspetto te*" (dedicata ad una "Lei" che ancora non c'è), viene pubblicata nell'antologia "*Di Pieno e di Vuoto*" edita da Aletti Editore in collaborazione con il sito www.effepunto.com.

A dicembre del 2004 sono poi le sue poesie introspettive "*Tormento*" e "*Cercando(ti)*" che vengono selezionate per la pubblicazione sull'antologia "*Poesia d'inverno*" grazie all'Associazione "*L@ nuova@ Mus@*" di Aprila.

A marzo 2005 è un'altra poesia introspettiva, "*Viaggio nell'anima*" ad essere scelta per la pubblicazione nel volume "*Navigando nelle Parole*" per Edizioni "IL FILO". Ad Aprile è la poesia d'amore "Volto di donna" ad essere selezionata ed inserita all'interno del volume antologico "Verrà il mattino ed avrà un tuo verso" vol. II – pubblicato il 15 Aprile 2005 da "Aletti editore". È presente anche nell'antologia "*Gli Internauti*", sempre edita da Aletti Editore, con la poesia introspettiva "*Fotografia*".

Nel 2006, dopo le svariate pubblicazioni in antologie insieme ad altri autori, decide di auto-produrre un suo libro di poesie, dal titolo "*Il risveglio dell'Anima*", in cui sono presenti numerose poesie introspettive. Il libro è una pubblicazione senza codice ISBN nella quale l'autore intende solo raccogliere le sue migliori poesie del momento per mera soddisfazione personale.

Il 27 ottobre 2007 fonda su internet, insieme a suo cugino Fabio, il forum http://processodelgiovedi.forumfree.net dedicato al calcetto per condividere con i suoi amici l'hobby del giovedì sera. E qui torna a scrivere articoli sportivi.

Il 2008 è l'anno cruciale, l'anno della sua prima pubblicazione ufficiale: vince un concorso letterario con Aletti Editore ed il suo libro fantasy "*Erendal di Gavrillach – Le quattro armate*" viene scelto per la pubblicazione al pubblico.

Nel 2009 aiuta un gruppo di amici a fondare il sito di scrittura "*Semplici Emozioni*" all'indirizzo web: http://semplici.emozioni.forumfree.net, un portale dedicato all'arte e alla cultura, di cui è tutt'ora supervisore.

A dicembre 2009 il suo racconto breve "*Ma io sono davvero uscito dall'anonimato?*" viene scelto per la pubblicazione sul libro di "*Parole in Corsa*" – *VII Edizione*.

Ad Aprile 2010 in collaborazione con il portale *www.ebookingdom.net* ed il forum *http://autoriesordienti.forumcommunity.net/* pubblica in formato ebook digitale il romanzo breve, genere horror, dal titolo "**Il Fiore delle Tenebre**", primo di una serie di storie dedicate ai vampiri.

L'autore sta altresì lavorando a diversi progetti, tra cui il seguito del fantasy "*Erendal di Gavrillach*". Si sta occupando anche della stesura di un romanzo horror; oltre naturalmente ad avere terminato, dopo poco più di due anni, la scrittura del suo ultimo romanzo fantastico: "*L'Uomo Formica*" che sta proponendo per la pubblicazione.

Bibliografia aggiornata a maggio 2010

Ivano Dell'Armi

SHAYA
e il segreto della valle perduta

Note iniziali

Intanto colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno aperto questa pagina e si apprestano alla lettura del mio racconto. L'idea della donna selvaggia cresciuta nella foresta è una figura che mi ha affascinato fin da subito, anche se non è particolarmente originale. Non scoprirò subito i "segreti" della mia storia dove nel protagonista maschile emergono alcune caratteristiche tipiche della mia personalità. La tecnica narrativa adottata è sempre nel mio format abituale: prima persona, rigorosamente al presente. Il racconto è stato scritto nel 1999, ma a più riprese è stato da me rivisto e corretto, prima tagliato in alcune parti, e poi esteso con un ultimo capitolo (il settimo) inizialmente non previsto.

Ivano Dell'Armi

Parte 1: Machu Alofa

Sta per calare l'oscurità, il sole viene inghiottito dalle rossastre acque del Rio delle Amazzoni espandendo il suo fastello arancione nella distesa di acqua opaca. La strada è sterrata e la foresta intorno mi appare come un gigante sconfinato. Sono arrivato. Davanti a me si accende a intermittenza un'insegna luminosa a neon imbrattata di insetti. Entro facendomi largo tra i due sportelli da saloon, e raggiunta la reception cerco di non darmi un'aria troppo *snob*.

"*Buenos días, señor!* Ho prenotato una camera per una, anzi no, per due… settimane".

Dall'altra parte il mio interlocutore ammicca un sorriso schivo, forse non gli piace il mio dialetto.

"*Por favor, perdóname.* Il mio nome è senz'altro sulla lista, ero atteso nella mattina. Ma sa, qui i trasporti sono inusuali. Sono in ritardo di qualche ora".

Senza degnarmi di uno sguardo l'uomo alla reception comincia a sfogliare distrattamente un block notes di carta ingiallita. Lo fa con aria indifferente, quasi seccata. Aspetto con pazienza e intanto mi guardo intorno; non è un granché ma va bene così. Le pareti sono dipinte di bianco, le decorazioni quasi assenti o sbiadite dal tempo. Il tappeto ai nostri piedi è di quelli grezzi. Però mi colpisce il grosso mosaico sul divisorio dei corridoi vicino alla scala; il serpente che vi sta impresso sembra volermi mordere, i suoi occhi sembrano veri: vitrei e inospitali.

"Sono Chris… Chris Parker. Da Londra. *Es mi nombre, Chris Parker. Desde Londres*".

Lascia scivolare i suoi appunti sul bancone e mi guarda dritto negli occhi stavolta. Le sue pupille mi scrutano e mi mettono in soggezione, più di quelle del serpente sul mosaico.

"L'archeologo inglese! Ma certo, come ho fatto a non riconoscerla subito? L'uomo sulle tracce di Machu Alofa. Non uno qualunque".

Resto imbarazzato dalla sua invadenza e davanti a quel suo sorriso ipocrita e sdentato. Non mi è simpatico, ma di più mi disturba sentire nominare la valle, tanto da recriminare la sana indifferenza di pochi istanti prima. Perché la mia fama mi precede sempre?

"Machu… A-alofa?" apostrofo quel nome con paura. Ma anche con rispetto. "Ma è soltanto una leggenda, quel posto non esiste! *Dios mío no.* Sono qui per gli scavi di Santa Cruz, meno entusiasmante ma sempre un incarico di responsabilità! Non trova?"

Mi guarda con aria diffidente, la scusa non tiene; tuttavia sa fingere bene. È un uomo furbo. M'illude di avere distolto l'interesse dal motivo della mia visita, mentre insieme sbrighiamo le pratiche necessarie per la mia registrazione.

"Allora buon lavoro, signor Parker. E buona permanenza".

Mentre mi allontano con i miei bagagli mi accorgo che tiene ancora lo sguardo fisso su di me; lo vedo anche se sono di spalle, continua a seguirmi finché la mia figura non scompare su per le scale oltre il serpente. Avrei potuto optare per un posto migliore, magari *l'Amazónia Jamor Hotel*; invece ho scelto il *Manaus* ai piedi della foresta, modesto ma più vicino al mio stile di vita. Forse è stato uno sbaglio, o più probabilmente non è possibile seminare la propria ombra, ovunque si vada.

E comunque sono finalmente solo, in compagnia dei miei pensieri. La solitudine per me è buona amica e consigliera, mi aiuta a riflettere; mi invita a non desistere, a trovare, a credere, a cercare. A sperare che Machu Alofa esista davvero! Machu Alofa, la leggendaria valle in cui sono sepolti i resti del labirintico Palazzo di Re Tashtzeka – simbolo di quell'antica civiltà amazzonica che popolava questa parte del globo, e poi misteriosamente scomparsa nel nulla.

L'ultimo pensiero è sempre per lui, come ogni notte; come sempre del resto. È per mio padre: John Parker, lui che ha passato tutta una vita, la sua vita, a inseguire il sogno di riportare alla luce quel dannato Palazzo. Da piccolo lo odiavo per questo, ora ho smesso di farlo. Sono qui per lui e per le sue ricerche, per realizzare anche il suo desiderio.

Perché in fondo io e mio padre siamo uguali. Soltanto che io non ho niente da perdere, mentre lui aveva tutta una famiglia che lo amava, e che lo aspettava. Machu Alofa gli ha divorato l'esistenza, non gli ha permesso di amare me e mia madre. Non sono mai riuscito a vedere la sua salma dopo il ritrovamento. Dicevano che era irriconoscibile, che era stato dilaniato a morsi, che forse non era nemmeno lui. Scivolo giù con la mente in un breve sonno agitato, ma fortunatamente non c'è tempo per altre interrogazioni mentali. La mattina è già inesorabilmente sopraggiunta con tutto il suo carico di indeclinabili doveri.

Parte 2: il dialogo

Lascio la camera e mi reco al breakfast. Un salone lungo, poco accogliente ma spazioso. La vetrata davanti mi consegna la meravigliosa vista della foresta, sono fuori dallo sguardo minaccioso del serpente. Ma mi accorgo subito di uno strano tipo in fondo all'ultimo tavolo che mi sta fissando. Qui hanno tutti la brutta abitudine di non farsi i fatti loro. Si alza dal suo tavolo e viene da me.

"*Hey gringo!* È solo oppure sta aspettando una bella donna, magari quella mora mozzafiato accanto al piano bar?" mi dice puntando l'indice verso il bancone, dove in realtà c'è soltanto un uomo basso e tarchiato indaffarato a preparare un cocktail.

"Da queste parti non ci sono belle donne. Prego, si sieda pure", rispondo.

Il suo cappello da cowboy è orribile, e troppo largo per la sua testa. Il suo fiato è pesante, più molesto delle zanzare che qui prevalgono a ogni stagione. Sospiro, non ci posso fare niente; mi aspetta un'altra situazione da gestire. Non perde tempo, salta subito i convenevoli e viene al punto!

"L'ho sentita parlare ieri sera quando è arrivato; è qui per lei, non è vero?"

"Lei chi?"

Faccio finta di non avere capito. Giro gli occhi dall'altra parte: se il mio arrivo doveva essere in sordina, beh allora sono proprio riuscito a farmi notare per bene. Sorrido sarcastico e lui prende ulteriore coraggio.

"Suvvia non indugi, io pagherei oro per strappare quella belva alla foresta".

Belva? Una valle non può essere paragonata a una belva! Stiamo parlando di argomenti differenti forse? Comunque ne approfitto per allontanarmi dal discorso.

"Mi dispiace, sono un archeologo; non sono interessato agli animali, ma a luoghi antichi. E qui, non c'è bisogno che glielo dica, è pieno di siti archeologici affascinanti".

La mia intenzione di assumere un tono di voce più consono alla situazione invece tradisce la mia ansia. Tuttavia è lui che ha voglia di parlare, riesce perfino inizialmente a coinvolgermi con il suo tono di voce infervorato. Perché a lui non interessa quello che dico o penso, ma vuole soltanto dire la sua. Come la maggior parte delle persone che imbastiscono un dialogo, non è attento alle mie parole.

"Per la miseria, no! Non come lei, non come lei; e poi Shaya non è una donna qualunque, è un'autentica forza della natura. *Shaya es la reina de la selva*".

"*Una donna?*"

Sorrido, disorientato ma soddisfatto; il mio segreto non è in pericolo. Comunque mi attrae il suo modo di raccontare, e soprattutto l'idea di questa immaginaria donna selvaggia a cui quest'uomo sembra tenere particolarmente.

"Ma in che mondo vive? Sul serio non ha mai sentito parlare di Shaya?" obietta lui mentre intanto mi viene finalmente servito un pessimo caffè con una brioche rafferma.

"Davvero, glielo giuro! Parola d'inglese". Accompagno la mia risposta annuendo con il capo e impugnando la tazzina fumante tra le dita, preparandomi a sorseggiare quello che passa il *convento*.

"Stia bene a sentire allora… *esta historia increíble*", prosegue accostandosi a me, come per non farsi sentire oltre; o più probabilmente per aumentare l'eco della sua voce parlandomi dentro il padiglione auricolare. "*Bueno!* Si dice che più di venti anni fa una bambina appena nata fu abbandonata nella foresta, e che sia cresciuta allevata da un branco di feroci animali".

"Una Tarzan al femminile!"

Scoppio a ridere, sono scettico nei confronti di questo genere di storie. Mio padre diceva sempre che nel nostro mondo, nella nostra realtà occidentale, le leggende sono all'ordine del giorno. È pura fantasia o superstizione, magari per rendere interessante un luogo selvaggio e arido.

"Ride?!"

Obietta lui sputandomi inavvertitamente nella tazzina, togliendomi così dall'imbarazzo se berlo oppure no.

"Probabilmente sono solo dicerie, e questo giustifica la mia reazione. Qui la gente vive di espedienti, la storia della selvaggia è senz'altro uno specchietto per le allodole; mi capisce? Per i creduloni, per quelli come te".

Non si offende, vuole solo raccontare; forse perché lo eccita. Forse perché ha bisogno di farlo. Forse perché qui non ha nessun'altro con cui parlare.

"Due mesi fa una squadra di geologi è stata attaccata da qualcosa di strano laggiù nella foresta. E quel qualcosa era una ragazza selvaggia: Shaya, la Regina della foresta".

Mentre lo ascolto rifletto su Machu Alofa; certo, questa leggenda potrebbe essere stata inventata, magari serve a tenere la foresta al riparo da occhi indiscreti. Magari a spaventare gli indigeni del luogo. Invece ha finito con il destare l'attenzione dei curiosi come questo buffo tipo che non prende nemmeno fiato tra una frase e l'altra. E i suoi sputi mi colpiscono il braccio. Faccio per allontanarmi, ma lui mi prende la mano.

"*Escúchame!* Molti di loro sono rimasti uccisi, e i pochi che sono riusciti a tornare indietro giurano che Shaya sia una vera e propria lince scatenata, una belva assetata di sangue. Pericolosa e completamente primitiva; la presenza di altri esseri come lei la infastidisce".

"E fisicamente?" gli domando staccandomi dalla sua ostinata morsa.

"*Mujer sensacional, salvaje y hermosa*. È sexi, è irriducibilmente sexi", ribadisce lui appagato dall'immagine della donna che probabilmente si staglia nella sua immaginazione. "Dicono che se ne vada a passeggio per la foresta quasi completamente nuda, con un minuscolo tanga di pelle nel basso ventre e una specie di body vegetale sul davanti, a foderarle il magnifico seno. Bruna, con lunghissimi capelli ricadenti lungo tutta la schiena oltre i fianchi, carnagione chiara e sguardo cattivo: bella si, ma decisamente selvaggia".

La voce dell'uomo è trasportata dal suo racconto, è innamorato della sua fiaba; mi fa quasi tenerezza nella sua ingenuità, tuttavia non evito di colpirlo con il mio sarcasmo tipicamente anglosassone.

“Di donne che uccidono ne conosco fin troppe, anche Londra ne è piena! Pensi che la ex-moglie di mio fratello è un dirigente, eppure si sta facendo pagare gli alimenti”.

“Dannazione, non scherzi! Shaya è capace di uccidere anche a sangue freddo, tagliando con un morso la giugulare di chi cerca di avvicinarla. Possiede due poderose zanne ricurve al posto dei canini, ed è proprio con quelle che divora gli uomini. *Muerte*”.

“Sorprendente, davvero sorprendente; allora perché incontrarla, se è così pericolosa?”

Mi alzo in fretta e senza lasciargli tempo di dire altro guadagno l’uscita dalla sala. Lui rimane lì, fermo; probabilmente a domandarsi ancora chi sono. Nonostante la sua invadenza era venuto con l’intenzione di carpirmi qualche informazione e invece sono stato io a interrogare lui.

Parte 3: Shaya

Eccomi di fuori, a contatto con la natura. Il sole è alto e filtra tra le fronde degli alberi creando un meraviglioso gioco di fasci di luce che mi disorienta la vista. Il sudore scende copioso giù dalla testa, il fiato è già strozzato dal clima secco. Sorrido, mi sento felice in mezzo alla natura. Spesso la mia attività si è svolta al chiuso, chinato su libri a fare ricerche, oppure seduto su una cattedra a tenere lezioni. Ma l'atto pratico è più affascinante, e non è il solito training agli scavi o le esercitazioni all'aperto. È di più: è la mia vita. È ciò che amo.

Qui è diverso: ci sei tu con l'ambiente; e l'impatto è sempre meravigliosamente devastante per l'occhio. La natura sa farsi temere quando vuole; ma la natura sa anche farsi amare.

Sono a seguire un sentiero, con la mappa di mio padre in mano e lo zaino a tracolla. È solo un'esplorazione conoscitiva del territorio. Presto attenzione a ogni passo, comincio a pensare che questo mio blitz solitario sia stato un'autentica imprudenza. Di solito si parte in spedizioni organizzate, con guida fidata del posto e agganci durante il tragitto. Soltanto un folle sarebbe partito in silenzio come me. Ma questo sogno appartiene soltanto a me, e a mio padre; e non intendo condividerlo con nessun'altro.

Intanto s'interrompe il sentiero, di fronte a me una parete di erbe rampicanti: verdi, folte… e troppe! Comincio a farmi largo dividendole con il mio coltello da caccia mentre procedo sempre a piccoli passi: piccoli ma fatali.

È appena un attimo e sento mancare la terra sotto i piedi: non c'è terra sotto i miei dannati piedi! Quel muro di piante altro non era che una trappola della natura, avanti la quale una spaccatura del terreno mi lascia precipitare verso la sua valle, sbattuto disordinatamente da

una parte e dall'altra fino al momento in cui una colonna di alte pietre posta quasi in fondo alla vallata frena la mia paurosa caduta in un tonfo sordo e prepotente. È terrificante l'impatto tra me e l'ambiente, resto disorientato e tramortito tra le braccia di quella che è la mia impotenza e il dolore fisico della caduta. La vista è annebbiata e la voglia di chiudere gli occhi è ovviamente tanta. Qui la conoscenza mi insegna che non devo assolutamente farlo, se li serro sarà per non riaprirli mai più. E poi lo so, le bestie arriveranno al calare del sole a divorare il mio corpo, la stessa maledetta sorte di mio padre. Dolore e stanchezza; più il dolore, che è superiore alla mia percezione ed anche alla volontà di provare a reagire, per tentare di rimettermi in piedi.

Sarei finito col darla vinta alle tenebre se un imprevisto fruscio non avesse sollecitato la mia attenzione, risvegliando il mio istinto alla sopravvivenza. L'importanza che attribuisco a quella presenza è appunto vitale, può essere la mia *imago mortis*, l'ultima immagine dei miei occhi! Sollevo a fatica il capo, intravedo un'immagine umana.

"Aiuto!"

Si avvicina un'immagine sfocata. Si tratta di una donna, le curve del suo seno non lasciano dubbi, così come i suoi fianchi larghi e tondeggianti. È giovane. È un'apparizione? No, diamine; è proprio lei: *la Reina Salvaje.*

"*Shaya!* Tu sei Shaya, non è vero?"

Non sto bene con la testa e la mia percezione della realtà è distorta; ma non mi sembra una rozza primitiva, e nemmeno un animale feroce. Eppure mi toglie il respiro, mi intimorisce il suo aspetto fiero. I suoi occhi penetranti in quell'espressione decisa mi lasciano trasalire, i suoi occhi riesco a vederli bene: è selvaggia nell'anima, è quasi nuda nel corpo. Le sento le mie vibrazioni d'energia, perciò è reale. Sta immobile davanti a me, attenta a scrutare ogni mio movimento del corpo.

"Sei arrabbiata? Tu non vuoi che nessun'altra persona attraversi la foresta perché appartiene a te; e agli animali".

Non so se questa frase la dico veramente, o se resta soltanto un mio delirio nella mente. Non so nemmeno perché resto con il fiato sospeso, attendendo l'istante in cui mi assalirà per divorare la mia carne bianca. So che non lo farà, però la paura mi resta appesa all'anima. Lei non

dice una parola, però ascolta: il mio delirio o il mio silenzio non fa differenza; però ascolta!

Poi è un attimo, mi solleva energicamente da terra, comincia a trasportarmi con le sue sole forze. Mi guarda, continua a farlo a ogni passo, e sembra farlo con dolcezza. Quegli occhi marroni adesso sono profondi, inesplorati, vivi. Il suo sguardo non è affatto cattivo e neanche rude. Io la trovo molto sensuale. Ha capito che sono inoffensivo, che ho bisogno di cure. Che sono diverso dagli altri. Sicuramente quegli esploratori avranno cercato di farle del male, l'avranno infastidita e allora lei sarà stata costretta a difendersi. Percepisco giudizio e coscienza in lei, ma anche un forte istinto: come dire una selvaggia purezza d'animo. Lei mi sta aiutando, non vuole farmi del male!

Mentre continuiamo il nostro tragitto dietro di noi ci sono a seguirci dei "segugi", come grossi cani da caccia; magari proprio loro hanno aggredito gli uomini finora scesi fin qui per proteggere la loro *Reina*, e senz'altro sono loro gli animali con le zanne. Non lei.

Chiudo gli occhi e l'incanto della foresta mi rapisce dal mondo: è bello sentirsi cullati dalle onde della semi-coscienza e naufragare nell'ebbrezza di questo incontro. Se penso agli esploratori che penetrano la foresta mi rendo conto che i veri selvaggi sono loro. Non lei.

Risaliamo la valle, quindi Shaya mi poggia delicatamente accanto a un albero sopra un cuscino di muschio, nella grossa radura dalla quale avevo dato inizio all'escursione, quindi fugge lesta nella fitta vegetazione. Ed io lì, di nuovo da solo; confuso tra la coscienza e l'incoscienza: lei è stata soltanto frutto del mio delirio? Più chiudo gli occhi e più la sua immagine è nella mia testa; e li riapro ascoltando un rumore di fronde che questa volta è solo nella mia immaginazione.

Parte 4: il ricatto

Quando riprendo la cognizione del tempo mi ritrovo disteso su di un letto all'interno di una stanza in tinta verde con le tapparelle abbassate e l'odore di alcool ovunque. Ho la flebo a un braccio e la fronte bendata, una larga fasciatura sul petto e una gamba immobilizzata. Sono in un letto di ospedale! Sono stato soccorso, ma soprattutto sono vivo. E dovrei essere contento, invece mi manca l'odore della natura e i suoni della boscaglia. Soprattutto mi manca lei, Shaya. Mi ha lasciato all'ingresso della foresta affinché qualcuno del mio *mondo* potesse trovarmi.

Si apre la porta della stanza ed entra una piacevole biondina accompagnata da una mielata fragranza. Si siede al lembo del letto con fare confidenziale, quindi con un gesto elegante accavalla le gambe. Mi sorride maliziosa mentre con la mano si sistema la folta capigliatura, come per liberare nel viso l'incanto di quel suo sorriso.

"Bentornato tra i vivi!" Mi accoglie con voce accattivante. "Jennifer Logan, molto lieta".

"Chris… Chris Parker", rispondo. "Scusami, ma sono un po' frastornato;
sei stata tu, a trovarmi nella foresta?"

Resta in silenzio per alcuni istanti fissandomi con i suoi grossi occhi azzurri; sembrano un lago i suoi occhi, due profonde pozze, una di fianco all'altra, nelle quali il mio pensiero rischia di perdersi. Troppo bella, e troppo curata nei particolari per essere un'esploratrice. Ma anche troppo artefatta la sua bellezza per colpirmi. Sì, è vero mi contraddico; è lei a confondermi.

"Sono stati i pionieri, i pattugliatori della zona; io ti ho soltanto visto arrivare". Mi dice.

I suoi occhi! Quello sguardo diventa all'improvviso ingombrante quando sfoglia tra le dita qualcosa che per me è molto importante.

"Mi sono permessa di dare un'occhiata ai tuoi appunti; le ricerche nientemeno che di Sir Parker. Wow, ho messo le mani su qualcosa di grosso".

Gli appunti sono il nostro segreto, mio e di mio padre; finora non li aveva visti nessuno. E sono l'unico ricordo tangibile che ho di mio padre. Lei non doveva permettersi né di prenderli né tantomeno di sfogliarli.

"Come li hai avuti? … Perché ti sei permessa di rovistare nelle mie tasche?"

Non ho forze per arrabbiarmi, avrei preferito morire nella foresta che dividere i segreti di mio padre; per di più con una completa sconosciuta.

"È il mio lavoro cercare informazioni, è quello che faccio; sono una giornalista del Chronicles".

Si alza in piedi e comincia a passeggiare nella camera, ora dandomi le spalle. Il suo profumo mi entra nel cervello urtandomi il sistema nervoso. Il suo timbro di voce si fa via via sempre più insopportabile.

"Le tue ricerche sono uno *scoop*, se trovi quello per cui sei qui; ed io ho scelto di credere nella tua… ehm.. nella vostra storia. Dobbiamo solo dividere la gloria, e soprattutto il denaro".

"Sei un'arrivista!" replico cercando di alzarmi dal letto. "E per giunta americana! Chi ti ha mandato fin quaggiù? Perché sei qui?"

Mi riesce difficile pensare che dai quartieri alti abbiano mandato qualcuno sulle mie orme, addirittura dagli *States*. Oppure no, magari si trovava qui per caso. Non fa differenza, perché comunque siano andate le cose lei non mi dà scelta.

"Allora, dimmi che devo fare: aspiri a restare nell'anonimato finché non ti rimetti in salute, oppure preferisci che interpelli le autorità, e il governo peruviano con le sue Forze Armate…? Sai qui c'è un regime niente male. Hai saputo di quei para-militari che…"

"Va bene basta, hai vinto tu!"

Provo rabbia, ma non ho scelta; se non accetto le sue condizioni verrà qui molta gente a farmi domande, e io non lo sopporterei. Mi sento come un animale in trappola in territorio ostile. La foresta invece era più accogliente, e più calda.

"Avrai ciò che vuoi, te lo prometto!"

“Non deludermi, Chris!”

Le mani nella borsetta di pelle, Jenny prende il suo pacchetto di Marlboro, ne estrae una e la poggia sulle labbra.

“Ah, dimenticavo: riposati, devi rimetterti in fretta!”

Ed esce dalla stanza.

Parte 5: in missione!

Sono passati tre mesi dalla precedente missione nella foresta. Ho dovuto sopportare ogni sorta di umiliazione per mantenere il mio segreto. Ora una jeep condotta da Jenny ci restituisce alla foresta, dove avevo interrotto la precedente esplorazione. Non mi piace la compagnia forzata, come non mi piace lavorare in coppia. È da quando siamo partiti che non apro bocca soprattutto per orgoglio, visto che le redini della spedizione sono passate a Jenny. È lei che organizza gli spostamenti, è lei che legge le carte, è lei che prende i contatti; insomma è lei che comanda la mia missione!

Tuttavia è abile a trattare, ha un sorriso che inganna; i contatti che hanno disposto la (sua) seconda spedizione lo dimostrano in pieno. Sa quello che vuole e come ottenerlo; e non è tutto, proprio il fatto che io riesca ad apprezzarla per questa sua sfrontata qualità fa di me un suo succube.

Sono questi i miei silenziosi pensieri mentre ci addentriamo nella foresta, finalmente a piedi, lungo il sentiero d'erba. Alberi e arbusti sono avvolti da un'incredibile quantità di liane, le piante dal fusto molto allungato creano tutto intorno foltissime reti. Lo spazio libero sotto le fronde è colmato da enormi felci di tutte le specie, dove attecchiscono piccole piante a foglia larga. Cactus e filodendri arrivano a sfiorare i 20 metri di altezza. La sommità degli alberi offre grappoli giganteschi di fiori rossi o gialli. Il suolo è ricoperto da piante erbacee e foglie. La seguo cercando di non ragionare troppo, ma pensando a Shaya. Mi serve per distogliere l'attenzione da Jenny e dalla sua insopportabile capacità di adattarsi a ogni situazione; seppur non sia un'esploratrice, le sono stati sufficienti tre mesi per imparare a muoversi discretamente nella foresta. Forse il suo innato talento va di pari passo con la sua ambizione, e anche con la sua arroganza.

Siamo di nuovo alla parete di piante rampicanti che tagliamo con attenzione, poi cominciamo a calarci giù per il dirupo fino al masso sul quale la volta precedente mi sono schiantato. Non una parola tra noi, neppure una. Soltanto sguardi: minacciosi i suoi, impietriti i miei. Jenny si dimostra sempre più disinvolta nella foresta, forse anche troppo: è il suo temperamento ad aiutarla, è vero; infatti osa schernirmi per la mia ossessiva attenzione a ogni passo. Ma affrontare un ambiente selvatico non è un gioco, e la prudenza non è mai troppa. Lo so bene io, già vittima di questo luogo; ma l'esperienza è qualcosa che si guadagna sul campo con il tempo, non si può insegnare. Né viene da se. Aggiriamo l'ostacolo e siamo davanti a una distesa di erba verdissima, compatta; rilucente al sole. Mi fermo a osservarla, quel colore così verde e intenso non mi convince, ho come la sensazione che non si tratti proprio di erba.

"Jenny, fermati!"

Sabbie mobili! Un classico. Ma è troppo tardi, sta già penetrando in quella fanghiglia travestita da terreno erboso. Vedo le sue gambe affondare lentamente, il peso del corpo la sta spingendo verso il basso.

"Dannazione Chris, sto inabissando".

Questa volta la sua espressione è diversa; il suo sguardo è tra l'atterrito e il disorientato.

Sapessi cosa fare, mi muoverei; invece resto impietrito. La foresta mi appare di nuovo gigante, come un mostro assetato di vite umane: i suoi occhi sono atroci come il serpente del mosaico. Intanto Jenny sentendosi sempre di più sprofondare, vorrebbe chiedermi aiuto; me ne accorgo, lo vedo. Eppure non dice nulla.

"Non ti agitare e distenditi sulla pancia, o qui finisce che vai giù prima del tempo", le dico d'istinto.

Ma non so se sia un buon consiglio. Tuttavia mi stendo per terra e le porgo la mano. Non fa nulla per afferrarla!

"Ma cosa stai aspettando, maledizione!" continuo ad imprecare. La voce spezzata dall'ansia, il respiro quasi spasmodico; la sua assurda rivelazione.

"Non voglio!"

Anche questo è tipico di lei, non mi sorprenderei se ora mi dicesse che non ha bisogno di aiuto, che può cavarsela da sola, ma soprattutto

che io sono un buono a nulla; anzi, già sento attribuirmi la colpa per quanto accaduto. Ma diciamo sul serio? Non può pensarlo davvero! M'innervosisco.

"Che cazzo stai dicendo, Jenny? Non fare la stupida e afferra subito la mia mano, dannazione".

No, non posso proprio permetterlo, non me lo perdonerei. Soprattutto ora che mi è concesso di vedere il suo volto, quello con la paura dipinta sui lineamenti; quello che ha gettato la maschera. Sono i suoi occhi che di più mi colgono nel segno: forse le persone bisogna conoscerle prima di giudicarle, o forse sono soltanto un inguaribile ingenuo. Però riconosco in Jenny qualcosa che non mi sarei immaginato.

E di nuovo la mia voce, con un nodo alla gola, mentre intorno a noi il verde della foresta sembra volersi prendere beffe di noi.

"Allora, che aspetti? Non fare l'idiota, non si scherza con la vita!"

Non immagino i suoi pensieri, non ho mai capito le donne e non mi aspetto di imparare ora; ma di una cosa sono certo: sono disposto a mettere sul piatto la mia vita. Perché morire così non si augura nemmeno al peggior nemico.

"Se proprio insisti ad opporti, allora ti verrò a prendere io a costo di affondare; e Dio solo lo sa quanto ho paura di sentire il fango entrarmi dal naso fin dentro al cervello".

Quegli occhi blu e la loro luce mi guardano ancora. Il verde fallace della palude, il blu ardente del suo mare ora in tempesta; Jenny che sta per affondare. Jenny che ha perso la sua superbia. Prova finalmente a porgermi la mano.

"Potresti pentirtene, sai".

Ma non lo dice, sono io che lo sto immaginando. È troppo spaventata per scherzare, è troppo credibile per fingere. Ma è anche già affondata abbastanza, non credo che riuscirò mai a metterla in salvo. Sto quasi per inveire di nuovo quando sento dietro di me una presenza calda e rassicurante, un respiro leggero. Mi volto e… davanti a me c'è lei! Bellissima, come la prima volta. Bellissima perché selvaggiamente naturale nel fisico come nello spirito. Non è la classica donna amazzone, Shaya è diversa: non è una guerriera, e non è nemmeno una primitiva. È semplicemente Shaya, il mio angelo della foresta.

"Shaya!"

Mi fa cenno di sporgermi ancora di più, facendomi intendere che sarà lei a reggermi facendo opposizione, così che anche io non finisca dentro alle sabbie. La fortuna è dalla nostra parte e con un po' di coraggio riesco a osare fino a raggiungere le mani di Jenny e tirarla via da una morte atroce e prematura, ma soprattutto mortificante. Lei, Jenny, non si è accorta della presenza di Shaya.

"Dio ti benedica Chris, ce l'hai fatta", riesce a dirmi esausta appena toccata terra.

Batte i denti, rigurgita in continuazione acqua e sabbia; ha un espressione che fa spavento. È pallida, soprattutto indifesa. Mi tolgo la mimetica per avvolgere il suo corpo intirizzito.

Poi quando mi giro verso Shaya per ringraziarla, lei è già scomparsa, anche questa volta. Ma non il suo selvatico profumo. Non ha voluto farsi vedere da Jenny, ma ora so che il mio angelo della foresta sorveglia il nostro cammino.

"Non ti lascerò morire Jenny", rispondo concentrandomi sulla donna che mi aspetta. "Cascasse il mondo, io non ti lascio".

Con Shaya al mio fianco infatti non avverto più alcuna sensazione di paura, la foresta è tornata un'amica. È vero, non posso vederla; ma so che lei c'è. Mi chino verso Jenny e la guardo in volto, poi un'occhiata intorno: Jenny non può proseguire ora, il sole è ancora alto ma non lo sarà per molto; e la radio è fuori uso, la portava lei.

La decisione di accamparci lì per la notte è rischiosa, anzi è un'autentica follia. Ma come posso fare? Il pensiero che Shaya sia vicino a noi non mi impedisce di compiere anche questa ennesima pazzia. Preparo il nostro accampamento e un posto comodo per Jenny, quindi attendo paziente l'arrivo delle tenebre con tutto il suo carico di insidie. Ma ne vale la pena, il tramonto amazzonico visto dall'interno della foresta è uno spettacolo unico: come si fa a raccontare a parole l'intreccio dell'arancione del cielo con il grigio perla delle acque?

E il suo giungere è tanto rapido quanto suggestivo, la foresta e il suo suono ci avvolgono in un abbraccio quasi onirico sopra al quale un cielo costellato di stelle ci osserva. C'è una luna esuberante sopra le nostre teste, la sua luce e il chiarore del firmamento sfiorano i nostri lineamenti rendendoli un tutt'uno con la natura intorno. È magnifico il

suono della notte quando ti avvolge nella sua apparente quiete, e se chiudo gli occhi e mi concentro riesco a sentirla: Shaya è lì da qualche parte, vicino a noi. Non esiste pericolo perché lupi o fiere notturne ubbidiscono al richiamo della loro regina. Soltanto gigantesche libellule blu volteggiano nell'aria planando nelle acque stagnanti che qui ci circondano. Anche noi siamo la foresta in questa notte.

Parte 6: la serenità ritrovata!

Osservo il fuoco mentre giro tra le dita un filo d'erba, e penso a questa straordinaria avventura. A Jenny che riposa, al tempo che trascorre lento, a mio padre. Ovviamente a Shaya. Non tira un alito di vento, la luna è sempre limpida, i mille suoni della foresta sembrano restare lontani, forse perché Shaya ha ordinato così. C'è calma piatta intorno, tanto da lasciarmi ascoltare anche il respiro morbido di Jenny. Sto quasi per assopirmi anche io, come ipnotizzato da quel suo respiro, quando uno fruscio mi restituisce la vivacità.

"Cosa c'è?"

Un gesto di stizza, ansia; poi la gran sorpresa che culmina in un distensivo sorriso nella gioia di rivedere lei, la mia regina della foresta: Shaya.

"Ti aspettavo, sai? Ci speravo!"

È accompagnata da due segugi, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. Stavolta posso ammirarla in tutto il suo splendore. È dolce e terribile al tempo stesso, sa ascoltarmi come nessuno, essermi vicina, perfino sorridermi. A vederla ora non è bella, non è femminile, è ricurva sulla schiena. Ma questo non le impedisce di essere dolce, almeno con me. Resta una creatura affascinante, anche se completamente diversa sia dai racconti della gente, sia da come l'avevo immaginata in preda al delirio prima, o all'ansia dopo.

Sembra sorridermi, e con un cenno della mano mi invita a seguirla; resto indeciso vedendo Jenny dormire con le mani strette attorno alla vita come se tenesse un morbido cuscino tra le braccia. Non posso andare, non posso lasciarla da sola. Shaya capisce; accarezza sul dorso i suoi fidi scudieri, lasciandomi intendere che resteranno loro con lei, e che perciò non mi devo preoccupare. Non so il perché ma lascio la mia postazione guardando attentamente i due *cani da caccia* che si sistemano immobili davanti a Jenny; ho un attimo di esitazione pensando che se lei dovesse svegliarsi e… Dio che devo fare? Ma Shaya

mi porta via da ogni indugio afferrandomi per la mano e trascinandomi con forza, verso la parete di piante rampicanti; mentre io sono ancora lì che mi volto in continuazione.

È tutto inutile, oramai sono distante da Jenny e dall'accampamento. Shaya comincia ad arrampicarsi, e io con lei; quando arriviamo di sopra si infila dentro a uno stretto cunicolo. Io sempre dietro di lei, trascinato dal suo impeto. L'odore selvatico della *mia* regina mi penetra nelle narici con una forza tale da farmi assaggiare l'inebriante sensazione di vivere la foresta, di essere veramente la foresta!

Shaya si muove con passo sicuro lungo gli oscuri labirinti di quella umida grotta. E io dietro, come prima i suoi fidi segugi. Sono molte le svolte che percorriamo, per rivedere finalmente la luce della luna e delle stelle. È una vista incredibile quella che mi rischiara il volto: la valle di Machu Alofa è davanti a me, davanti ai miei occhi increduli. E anche gli occhi di Shaya sono illuminati davanti a tanto splendore; sembra soddisfatta di avermi condotto fin qui: aveva capito che cercavo proprio questo e ha voluto esaudire il mio desiderio. Ma perché?

Sono lì a interrogarmi quando Shaya mi prende nuovamente per mano e mi trascina euforica all'interno del Palazzo. Varchiamo la soglia senza che le bestie le quali dominano la valle ci infastidiscano; i loro occhi sono rossi, famelici, anche affamati della mia carne; ma non muovono una zampa verso di me, perché io sono con la loro *regina*! Brividi lungo tutto il corpo mi accompagnano all'ingresso, dove si apre una sala immensa piena di archi, colonne, mosaici; sulle pareti più interne una serie di pitture raffigurano le forze della natura: il *Sole* è rappresentato da un dio con il corpo umano e la testa di lupo; la *Pioggia* è descritta come il pianto dei morti; il *Vento* è raffigurato da un leone alato dalle cui immense fauci fuoriescono correnti d'aria tumultuose; il *Mare* è visto come un enorme contenitore in cui si accumulano le lacrime di coloro che hanno perso la vita (la Pioggia appunto); infine il *Fuoco*, rappresentato da un dragone in volo.

Anche qui si susseguono una serie di *trappole dalla natura* a proteggere l'ambiente e il suo millenario segreto; resto ancora più sorpreso nel notare come rettili e serpenti si scansino al solo passaggio di Shaya: anche il terribile nacanaca striscia lontano al nostro arrivo.

Quindi Shaya mi fa scendere giù per una piccola scala, posta dietro a un altare pagano: una cripta credo, all'interno della quale riposa, coperto da un sarcofago d'oro pieno di brillanti, il mitico e finora *disperso* Re del Palazzo. Una statua d'oro massiccio troneggia all'ingresso del suo loculo, accanto al sarcofago una serie di scrigni semichiusi dai quali risalta un'intensa corona luminosa. Shaya mi incita ad aprirne uno: sono gli ori di Tashtzeka: un tesoro immenso. Gli occhi mi si illuminano insieme al luccichio dell'oro; è tutto stupendo, è un sogno. Ma non posso portare via nulla da qui, sarebbe un sacrilegio!

"Questa è la tua casa, vero Shaya? Tutto questo è tuo, e ti spetta di diritto. Non lo dirò a nessuno".

Vorrei abbracciarla, ma non lo faccio; forse perché ho paura di affezionarmi troppo a lei, o forse perché mi sto innamorando di lei. Lei non è come tutte le altre: è libera, di quella *libertà* fresca e immediata che non ritroverò più in alcun altro volto. Lei sta avendo la fortuna di vivere questa sua vita come ogni essere di questo mondo desidera, senza freni né condizionamenti. Ma soprattutto senza un'esistenza già preparata fin dalla nascita, dove tutto è scandito dai ritmi frenetici delle società civilizzate: dove il progresso consuma le risorse e demolisce l'ambiente, dove gli esseri viventi sono schiavi di loro stessi e della realtà che si sono costruiti intorno. Dove l'avidità e l'egoismo hanno preso il posto dell'amore; dove sei già morto mentre vivi la tua *non-vita* condizionata. E sarà pur vero che saremo evoluti, ma a quale prezzo? Qui, nella foresta, invece è tutto bellissimo. E io voglio essere come lei, io voglio diventare come lei. Appena all'aria aperta, sotto al cielo stellato, colgo un astro più brillante degli altri e subito lo ricollego alla *stella* di mio padre.

"*Papà*, hai visto? Noi ce l'abbiamo fatta!"

Piango, e sono felice. Ho appena coronato il sogno di due vite: la sua, e la mia.

"Ora, per quanto questo cielo è raggiante di chiarore notturno, io ti confermo che finalmente puoi riposare in pace. Il sogno si è appena realizzato".

Shaya mi osserva con aria attonita, ma non spaventata; stavolta non comprende cosa sto facendo, però è meraviglioso il modo in cui si avvicina a me e mi accetta, nonostante la nostra evidente diversità.

Sono certo che rifiuterebbe di ambientarsi tra *i suoi simili di un tempo* e che ogni eventuale tentativo sia per lei soltanto un'inutile e iniqua forzatura. Resto con lei per tutta la notte a contemplare il cielo e la sua miriade di luci; Shaya è poggiata con la testa sul mio petto e io le carezzo i capelli crespi e ruvidi: è docile, è serena; soprattutto mansueta. Si adagia comodamente sul mio corpo finché non prende sonno, le piace la mia compagnia perché sente che, nonostante le apparenze, sono *simile* a lei nell'anima. E nonostante il sonno della regina, le bestie che ci circondano non si avvicinano: ora ho anche la loro fiducia.

Non abbiamo fatto l'amore, ma è stato bellissimo lo stesso: con lei ho provato emozioni incredibili, anche solo con un semplice sguardo o con un gesto. Ragazza pura e *vergine* nello spirito, fisicamente molto diversa dalle donne curate e truccate del mondo civilizzato. Ma non esiste un metro per misurare la bellezza, né confronti: Shaya non è soltanto una donna, è un mito dentro la leggenda. Ecco perché questa valle e il suo *segreto* rimarranno un mistero: perché l'uomo non ha alcun diritto di deturpare anche questa landa incontaminata con la sua brama di potere. Perché questa è la dimora di Shaya e dei suoi segugi, e perché così è giusto. Al diavolo l'onore e la gloria: questo tesoro e ciò che rappresenta non è condivisibile con nessun altro. Soltanto i miei occhi sono capaci di entrare nella *bellezza* di Shaya, e nello splendore di un'anima deliziosa e del suo gradevole riposo trovo anche io, per la prima volta da quando non son più bambino, l'armonia con il creato, e mi abbandono a questa meravigliosa sensazione di pace che solo la pura libertà ti sa donare. Sono questi i pensieri che mi accompagnano dentro il profumo notturno di Shaya, finché sopraggiunge il giorno in uno spettacolo di cinguettii e volare di uccelli. E io sono di nuovo da Jenny.

Parte 7: finalmente vivo!

Jenny si sveglia, sta decisamente meglio rispetto a ieri; e io le sono accanto. Sono all'accampamento con lei. E Shaya? Mi ha riportato qui! Mi scuoto dal torpore come per realizzare se la valle e tutto il resto siano stati soltanto un sogno.

Ma non può essere, ho l'odore di Shaya nelle mani e una sensazione di morbidezza sul petto: lei è veramente rimasta a dormire sopra di me. So riconoscere la realtà dalla fantasia. Mi sto per convincere quando Jenny mi riporta con entrambi i piedi per terra, nel mio *mondo antico*.

"Buongiorno Chris, lo sapevo che non mi avresti lasciata sola, ti ringrazio per avere vegliato su di me".

Quanto è cambiata rispetto all'arrogante arrivista di prima. Stento a riconoscerla, sbatto le palpebre confuso senza proferire parola, ma non serve se è lei che devi scusarsi con me. Sì, è molto diversa rispetto a prima.

"Non ti preoccupare, me ne torno indietro. È che quando guardi in faccia la morte poi ti cambia la visione del mondo".

Già, il mondo: questa palla impazzita che gira vorticosamente; e noi sopra, del tutto ignari di cosa sia la vita. Sballottati alla rinfusa in un gioco di capricci ed egoismi senza né capo né coda.

"Come stai?"

"Direi bene", risponde. "E non fare quella faccia; sì, sono io! Torniamo indietro, la foresta non fa per me. E hai capito bene, non intralcerò più il tuo lavoro".

Rovista nel suo zaino, e mi porge il diario con gli appunti di mio padre. Mi alzo e comincio a smontare l'accampamento in fretta; sì, si torna indietro.

"Ti offro la colazione quando arriviamo, Jenny; anche se non sarà un granché è sempre meglio che stare con i piedi a mollo".

"Non approfittare troppo del mio buon umore, è solo che stamattina mi sono svegliata così!"

Si avvicina, viene a darmi una mano; sento il calore del suo fiato sulla faccia. Il suo odore si confonde a quello di Shaya, ma è diverso. Molto diverso. Un attimo soltanto, quindi le nostre labbra si congiungono; nel mentre le stringo i fianchi con le mani e le carezzo la schiena, sento un brivido percorrermi l'anima. Lei risponde poggiando il ventre sul mio corpo: io sento lei, lei sente me. Due corpi, un solo brivido. Ci sa fare ovviamente.

Non riesco a capire come sia possibile: due persone di sesso opposto possono anche odiarsi, non avere niente in comune; poi però si cede al richiamo dell'istinto. E non importa chi sei o cosa fai, dove andrai domani e perché lo hai fatto: ma è così. Alle volte penso che sia il sesso, e non l'amore, che manda avanti il mondo. Jenny è esplicita con il suo modo di fare estroverso, e io sono un uomo libero: non accettare le sue provocazioni sarebbe imperdonabile, come gettare al vento il biglietto vincente della Lotteria. E quando una donna ti fa capire che vuole aprire la *porta*, allora devi andare o potresti non perdonartelo dopo.

Intorno a noi continua a svegliarsi la natura nel suo imperdibile spettacolo. Ma adesso è oscurato dai nostri pensieri: Machu Alofa, l'Amazzonia, Shaya, il Palazzo, *Jenny!* Già Jenny, soltanto lei. E mentre io e Jenny ce ne torniamo indietro, nel mondo civilizzato, Shaya intanto corre libera e felice nella foresta. Lontano da me.

Jenny e Shaya, Shaya e Jenny. Ma così è giusto, il mio posto non è nella foresta. Ma in città.

Giunti a destinazione, in albergo, le nostre intenzioni sono chiare. La cerco con gli occhi e lei mi rende lo sguardo con un sorriso: malizioso al punto giusto, come sa fare lei. Lei ovviamente non è innamorata, e neanche io; da noi funziona così. Conta l'infatuazione del momento, magari pungolata dall'adrenalina della nostra *avventura-disavventura* nella foresta. Conta il lato materiale della storia: io un maschio, lei una femmina. Entrambi adulti e vaccinati. Cos'è che vogliamo dalla vita? Fare sesso per un po' e poi riprendere le nostre strade come se nulla

fosse? Non è cambiata rispetto alla Jennifer Logan che ho conosciuto all'ospedale. È sempre lei, soltanto che stavolta ha scelto di essere mia complice. Sono le situazioni a plasmare i nostri comportamenti.

Shaya invece è di un altro mondo, un mondo che non mi appartiene. Jenny è intrigante, riflette quella malizia che non abita in Shaya. Mi strizza l'occhiolino e sale su in camera, non prima di essersi voltata verso di me almeno un paio di volte. E io lì, a raccogliere le sue istigazioni. Mi aspetta un'altra avventura adesso! Sono certo che anche nell'intimità Jenny sia spigliata: non posso proprio perdermela!

"La raggiungo?"

Un sospiro: lungo, anche troppo. Che mi succede adesso? Stavolta l'essere imprevedibile sono io, non la donna, come di consueto. Nonostante sia convinto di perdermi uno spettacolo, adesso ci ho ripensato. E se lei mi chiedesse il perché, io non saprei cosa rispondere: è così, e basta.

C'è qualcosa di preciso che mi frulla per la testa: qualcosa di insolito, di sconvolgente, qualcosa che devo fare ora o mai più. Il mondo civilizzato non può catturarmi di nuovo, adesso che ho visto. Mi giro dalla parte opposta a scandagliare dalla finestra la foresta: tra i suoi rami, nella sua fitta vegetazione, si nasconde lei: Shaya. Lei è la regina, il mio angelo, la purezza selvaggia che ha stregato i miei occhi. Ho voglia di lei, del suo selvaggio istinto, della sua silvestre *bellezza*, delle sue penetranti pupille; e mi manca. Mi manca il sapore selvatico della sua pelle, il suo fiato, la sua audace soggettività. Non ha malizia, è vero; ma è molto più donna di Jenny senza fare la donna. Senza essere all'apparenza bella. Come ho potuto dubitare delle mie emozioni solo perché Jenny mi ha scelto? Sono un idiota. Cosa mi resterebbe dopo il piacere di una notte di sesso con Jenny? Forse soltanto un'altra notte; e un'altra ancora. E ancora fino a stancarmi. Ma dopo? Chi salverà la mia anima quando il *giocattolo* si sarò rotto e io avrò bisogno di vita vera va vivere? Ricolloco sulle spalle lo zaino e mi incammino di fuori, a respirare. Non è soltanto di Shaya che ho bisogno, ma di quello che lei mi ha mostrato: la libertà. Non è il corpo illibato di Shaya la mia ossessione, visto che di femminile ha ben poco nell'aspetto; ma tuffarmi in un mondo nuovo e sconosciuto senz'altro molto più affascinante. Libero anche dall'ossessione del sesso.

Lascio cadere il mio fottuto zaino e corro per i sentieri, cado e mi rialzo, mi sporco e non m'importa. Ho scelto la foresta. Respiro con affanno in preda all'ansia, di rivederla presto. Al diavolo Jenny e quel letto d'albergo dove ad attendermi non ci sarebbe stata soltanto una giornata di piacere, ma una condanna a morte. Mi strappo la mimetica con le mani e resto a torso nudo, il cuore in petto mi batte forte come se volesse rimuoversi dalla gabbia toracica ed esplodere. Non sono normale, ma sono io. Stringo i pugni e mi viene voglia di urlare, come per dire che ci sono anche io, che sono qui. E urlo con tutta la forza che ho in corpo, per far sentire che anche io oramai faccio parte di questa foresta. Sono umano, ma mi sono spogliato anche delle mie chiusure mentali; voglio vivere con e come Shaya per tutto il resto della mia vita. Io sono come lei, e noi siamo fatti per vivere insieme.

"Shaya dove sei?" grido come un folle. *"Trovami!"*

Sono certo che lei c'è, che mi sta ascoltando, che anche lei mi vuole; soprattutto che è felice di ritrovarmi. Mi tolgo anche gli anfibi. È una pazzia camminare a piedi nudi per questi sentieri, ma Shaya lo fa e così farò altrettanto anche io. Il sangue mi scorre vivo nelle vene, e sono vivo anche nell'anima finalmente; ho il desiderio di detonarla questa mia nuova percezione di indipendenza! E continuo a correre: occhi purpurei, la pelle che mi va in fiamme; il cielo volteggia intorno a me e sembra abbracciarmi, mi fa paura ma lo accetto. Come sto accettando il *nuovo* me stesso. Gli occhi del serpente del mosaico, ora ho il loro stesso piglio. La *vita* è un sogno breve che in pochi si accorgono di vivere. E io ho voglia di vivere.

Sono lì davanti a lei adesso. L'ho trovata, la regina; o è lei che ha trovato me, non fa differenza. Anche i suoi occhi mi cercano, le sue mani si allungano verso di me. E mentre divoro il suo sospiro selvatico divento parte di questo meraviglioso sfondo; e mentre i nostri corpi sono distesi là, lungo il Rio delle Amazzoni, comincia a calare la sera! Scende il sipario, per sempre; e dietro ci sono io che rido. Ho finito di recitare la mia parte nell'inganno di un mondo che non c'è, adesso sono io. Adesso è il sogno. E dove finisce il sogno inizia la leggenda.